

*di Ganchimeg Tsevegdorj*

Mongolia: no time and space limit.

Una densità tra le più basse del mondo fa della Mongolia un luogo incredibile, che regala paesaggi che per chilometri e chilometri non conoscono presenza umana. La bellezza del paesaggio sconfinato e lo stile di vita nomade, per lo più immutato da secoli, sono peculiarità di questo Paese, grande 5 volte l'Italia ma che non conta neanche 3 milioni di abitanti.

Da più di 3.000 anni la popolazione che vive su queste steppe pratica il nomadismo, uno stile di vita basato sulla pastorizia. Piccoli gruppi di famiglie si spostano in primavera e in autunno alla ricerca di pascoli sulle immense pianure lungo un

raggio che va dai 50 ai 100 chilometri, cercando anche luoghi adatti all'accampamento dove montare le proprie ger. I nomadi dedicano il loro tempo ad occuparsi del proprio bestiame, da cui ricavano i prodotti base della propria alimentazione e sussistenza: il latte e i suoi derivati, la carne, la lana, tra cui il prezioso cashmere (la Mongolia è uno dei principali produttori), il feltro per l'abbigliamento e la costruzione delle ger.





Al giorno d'oggi, le pecore costituiscono la metà di tutti gli animali allevati. Per ogni mongolo, si è calcolato che ci siano 1 cavallo, 1.4 bovini (tra cui gli yak), circa 4 capre e 6 pecore; e circa ogni 6 persone c'è un cammello.

Molto importante è l'allevamento del cavallo: la Mongolia è anche conosciuta come "la terra del cavallo", dove questi animali, piccoli ma molto resistenti, vivono liberi. Ogni nomade cavalca con la stessa abilità con cui cammina: chi è stato in Mongolia avrà sicuramente conservato le splendide immagini dei bimbi che montano a pelo i loro piccoli cavalli. Dal latte di cavalla si ricava inoltre la bevanda più famosa della Mongolia, l'airag (latte fermentato e leggermente alcolico). Il clima rigido e secco rende quasi ovunque molto

difficile l'agricoltura, anche se nell'antichità le steppe venivano adibite alla coltivazione del grano (fino a quando i primi addomesticamenti diedero origine alla pastorizia, più redditizia, e così alla nascita dello stile di vita mongolo).

Un'altra immagine tipica della Mongolia è la ger, la tenda che da secoli costituisce l'abitazione dei nomadi mongoli. Ha la caratteristica di essere calda d'inverno e fresca d'estate, resistente ai forti venti e facilmente smontabile e trasportabile durante le migrazioni annuali. È costruita con legno e feltro e la disposizione interna deve rispettare delle regole precise: la porta deve guardare a sud, ad ovest c'è il posto dell'uomo, a nord gli ospiti più importanti, gli anziani o l'altare della famiglia, ad est c'è lo spazio della donna. La stufa è situata al centro.



Oggi, circa metà della popolazione mongola è ancora orgogliosamente dedita al nomadismo, uno stile di vita libero, indipendente e autosufficiente, prospero in estate ma estremamente duro in inverno, quando è difficile perfino sopravvivere.

La forza e la resistenza, sviluppate nel corso dei secoli, sono essenziali per vivere in queste terre così difficili. Sono immagini, queste, che sembrano di altri tempi, ma invece sono estremamente attuali: basti pensare che gli ultimi inverni hanno messo a dura prova la popolazione della Mongolia, che ha visto i propri allevamenti decimati.



Numerose famiglie hanno perso tutto il bestiame, la loro unica risorsa economica. Molte persone prima dedite al nomadismo sempre più spesso si trovano costrette dalla necessità di trovare lavoro e mezzi di sussistenza e quindi a migrare dalle zone rurali, soprattutto dell'ovest del Paese, verso i sobborghi di Ulaanbaatar ed i centri maggiori; altre vengono attratte dalla modernità e dai vantaggi, veri o presunti, della vita nella capitale. Ma la peculiarità del nomadismo e la vita urbana sono culture totalmente diverse e questo rende molto difficile l'adattamento dello stile di vita nomade alla città e alla vita stanziale. L'incapacità della capitale di far fronte a questi flussi migratori ha portato così ad un incremento del livello di disoccupazione e di povertà.

Ma chi riesce a resistere porta avanti una

tradizione sulla quale le rivoluzioni e gli stravolgimenti politici ed economici hanno avuto un minimo impatto. Le privazioni materiali sono compensate da una ricchezza morale, spirituale e di antiche tradizioni, che costituisce la spina dorsale della cultura nomade.



